SPEDIZ. IN ABBON. POST. - GRUPPO III/70
N. 4 - MAGGIO 1974

MENSILE D'AGGIORNAMENTO CULTURALE SANITARIO E ARTISTICO

VITALITA

Attualità, cronaca, informazione, educazione, moda e bellezza

ANNO 13 - N. 138



VITALITA

N. 138 - MAGGIO 1974 - L. 300

E' in vendita la nuova edizione riveduta ed ampliata della

STORIA DI TORINO

di GIUSEPPE COLLI



Un volume di 184 pagine
con illustrazioni in nero e a colori
L. 4.800

EDIZIONI VITALITÀ
Corso Bramante 83 - Casella Postale 491 - 10100 TORINO

IL MENSILE D'AGGIORNAMENTO CULTURALE SANITARIO E ARTISTICO

VITALITÀ

ATTUALITÀ, CRONACA, INFORMAZIONE, EDUCAZIONE SANITARIA

ANNO 13 - N. 138 - MAGGIO 1974

Tomaso Oliaro - Direttore

EDIZIONI VITALITÀ DI **MINERVA MEDICA**

Direzione e Redazione:
10126 Torino - Corso Bramante 83
Telefoni 67.82.82/3/4/5/6

Uffici:
20122 Milano - Via Lamarmora 3
Telefoni 55.90.41, 58.43.79
00197 Roma - Via Spallanzani 9
Telefoni 86.22.89, 86.41.55
40125 Bologna - Via Santo Stefano 13
Telefono 26.28.05

Pubblicità « **Minerva Pubblicitaria** »: **Corso Bramante 83/85 - Telefoni 67.82.82/3/4 - 10126 Torino** — Diffusione e vendita: **Distribuzione Vitalità - Corso Bramante 83/85 - 10126 Torino - Telefoni 67.82.82/3/4** — Abbonamento annuo: **Italia L. 3.000; Estero L. 5.000; ogni numero L. 300** - Numeri arretrati: **prezzo doppio** - Versamenti: **per abbonamenti c/c postale N. 2/24565 - Torino** — Pubblicità: **L. 500 al millimetro per colonna in bianco/nero**

Stampa: **Edizioni Minerva Medica**
Stabilimenti Tipografici di Saluzzo e Torino



La primavera è ormai arrivata!

VITALITÀ ANNO 13 - N. 138 MAGGIO 1974

CLUB AMICI DI VITALITÀ

3 **Un segretario per tutti**

ATTUALITÀ

4 **Rime del momento: Storie poco onorevoli**
8 **Diario** — Massimo Rendina
12 **Idee chiare** — Franco Rizzo
46 **30 giorni nel mondo** — Antonio Antonucci
60 **Se ne parla in maggio** — Andrea De Corradi
62 **Vitalità nel mondo** — Alberto Oliaro
64 **Notizie da Roma**

VITALITÀ SOCIALE

13 **Nuovo umanesimo: fatti e idee per un mondo migliore** — Antonio Trincheri
15 **Il riscatto del corso legale di laurea** — Mario Stratta

VITALITÀ ECONOMICA

14 **Il problema dei lavoratori studenti** — Enrico Comes

LA SCUOLA

22 **L'intelligenza e il paracadute** — Nazareno Padellaro

LA LEGGE

70 **La convenzione europea per la sorveglianza dei condannati o liberati condizionalmente** — Carlo Umberto del Pozzo

MEDICINA

16 **Esame del malato e primi accenni di cura in agopuntura** — Jean-Claude Darras
17 **Il rene in tasca**
19 **La voce dell'igiene: La vaccinazione antimorbillosa** — Ulrico di Aichelburg

DIETOLOGIA E ALIMENTAZIONE

18 **Presente e futuro della conservazione degli alimenti** — Marino Finzi

CANZONIERE FITOTERAPICO

47 **Genziana** — Ugo Piazza

REALIZZAZIONI

52 **L'Accademia d'Arte di Montecatini** — Mirto Bartoletti

L'ALTRA MEDICINA

32 **I protagonisti (quarta parte)** — Tirsi Mario Caffaratto

ARTE

23 **Eugenio Barbieri: il dizionario del mimo** — Pierre Restany
27 **I quadri d'autore sono un investimento sicuro**
44 **Emma Casula, il linguaggio del colore** — Ada Villani - Paolo Pais
67 **« Nuova metafisica » di Pino Grioni** — Gianna Millocca

MODA

56 **Carnet di moda** — Mavy
56 **Parigi: Sfilate alta moda primavera-estate 1974** — Ferioli Malvina

BELLEZZA

19 **Dalla medicina la bellezza** — Edith Bell
20 **Come arrivare all'abbronzatura senza passare attraverso la scottatura** — Rosanna Gold
21 **Note tecniche sulla linea « Eleven » della Atkinsons**

VARIETÀ

42 **Primo piano per Mita Medici** — Vincenzo Papi
46 **Ritratti e profili** — Vip
48 **Il grande Magreb: prossimo venturo** — Adriano Monti
70 **Notizie in breve**

Fotografi: Chomon-Perino - Francesco Rosellini - Aldo Cantarella - Studio 22 A - Photo TAP - André Courrèges - Dufoto - « Olimpia » - Padovan - ADN Kronos - Paolo Vassallo.

Un nuovo aspetto della realtà,
che ci coinvolge e ci pone al centro
dell'opera d'arte,
proprio per l'intervento di sapiente
disposizione geometrica,
é la premessa artistica della

nuova metafisica di Pino Grioni

che, figlio del nostro tempo,
arriva con sensibilità non comune
a comunicarci le sue sensazioni attraverso
un cifrario astratto, che non si avvale
della riproduzione degli oggetti,
ma dispone dei sentimenti grazie a linee,
colori e schemi presi
dal mondo esterno, semplificati e domati.



SERVIZIO DI GIANNA MILLOCCA

Il mio primo colloquio con Pino Grioni, risale a parecchi mesi fa e, solo dopo averlo conosciuto, ho cominciato giocoforza, a fare caso alle molteplici critiche cariche di elogi che, periodicamente, compaiono su quotidiani e riviste specializzate e alla quantità di premi che gli vengono assegnati.

È veramente singolare che un artista abbia tante e tali affermazioni continue e tangibili del proprio valore e che seguiti a restare il Pino Grioni che io ho conosciuto, quello che traspare dalla descrizione degli amici comuni che, entusiasti dell'artista, me lo hanno caldeggiato: un uomo semplice, umile, vero che non si « dà da fare » per emergere ma viene ricercato e i cui interventi sono sollecitati, poiché è la sua produzione a emergere.

A questo punto, si impone una riflessione: se i critici più affermati, parlano autorevolmente del talento di Grioni, dandogli un posto di primo piano nella pittura contemporanea e attribuendogli la pesante eredità di nomi quali Campigli e Tozzi, una ragione ci deve ben essere e quella ragione è da attribuirsi unicamente all'interesse che ha saputo suscitare intorno a sé il ricco contenuto pittorico dei suoi dipinti, la nuova maniera di esporre i suoi concetti che presuppone un salto qualitativo nei confronti della sua produzione precedente e una avventura alla ricerca di nuovi mezzi espressivi, una intimistica esplorazione in territori ancora sconosciuti, rivelando la sua acuminata capacità di cogliere con lo sguardo ogni più piccola « presenza » e la sua potenza fantastica nel ricreare con voluta semplicità i perduti bagliori di ogni oggetto.

L'abbondante raccolto che Grioni miete oggi è da ascriversi unicamente a quanto con costanza, fatica, tenacia, ha seminato lentamente in lunghi anni di paziente lavoro e di studi.

Infatti, se c'è un uomo schivo, alieno dai sin troppo facili giochetti pubblicitari, nemico di un certo « giro » di mercanti o critici che, ad arte, « gonfiano » il nome di turno è proprio Grioni. Di natura riservata, di una gentilezza genuina e ingenua al tempo stesso, avverso per natura a compromessi e tatticismi, ti comunica una immediata carica di simpatia, di fiducia nell'umanità, per la lealtà, la bonarietà che traspaiono da ogni suo gesto.

È abbastanza ovvio che, come avviene nella maggioranza dei casi, anche Grioni abbia iniziato a dipingere partendo dal figurativo.

Ma anche nel suo primo « periodo », l'artista ha voluto spezzare una lancia in favore delle ingiustizie sociali, delle miserie umane, dei reati che, pur non trovando riscontro nel codice, si perpetrano ogni giorno sulla terra e che affondano le loro radici nel pregiudizio: infatti, il periodo « figurativo » di Grioni approfondisce la tematica della « sofferenza umana » in tutte le sue sfaccettature.

Dal problema dei pregiudizi razziali, a quello della miseria, all'egoismo, vasto è il campionario delle nefandezze o solo dell'ignavia dell'uomo che Grioni ci sa presentare con un'accoratezza, in cui si intuisce la speranza nel riscatto finale.

Poi, dopo tre anni di tentativi vari Grioni approda ad un tipo di espressione, quella attuale, che è la sintesi più pura del suo nucleo emotivo che accoglie e raccoglie in una voluta rigorosità di linee, in una composta volumetria di forme, la totalità delle sensazioni dell'artista.

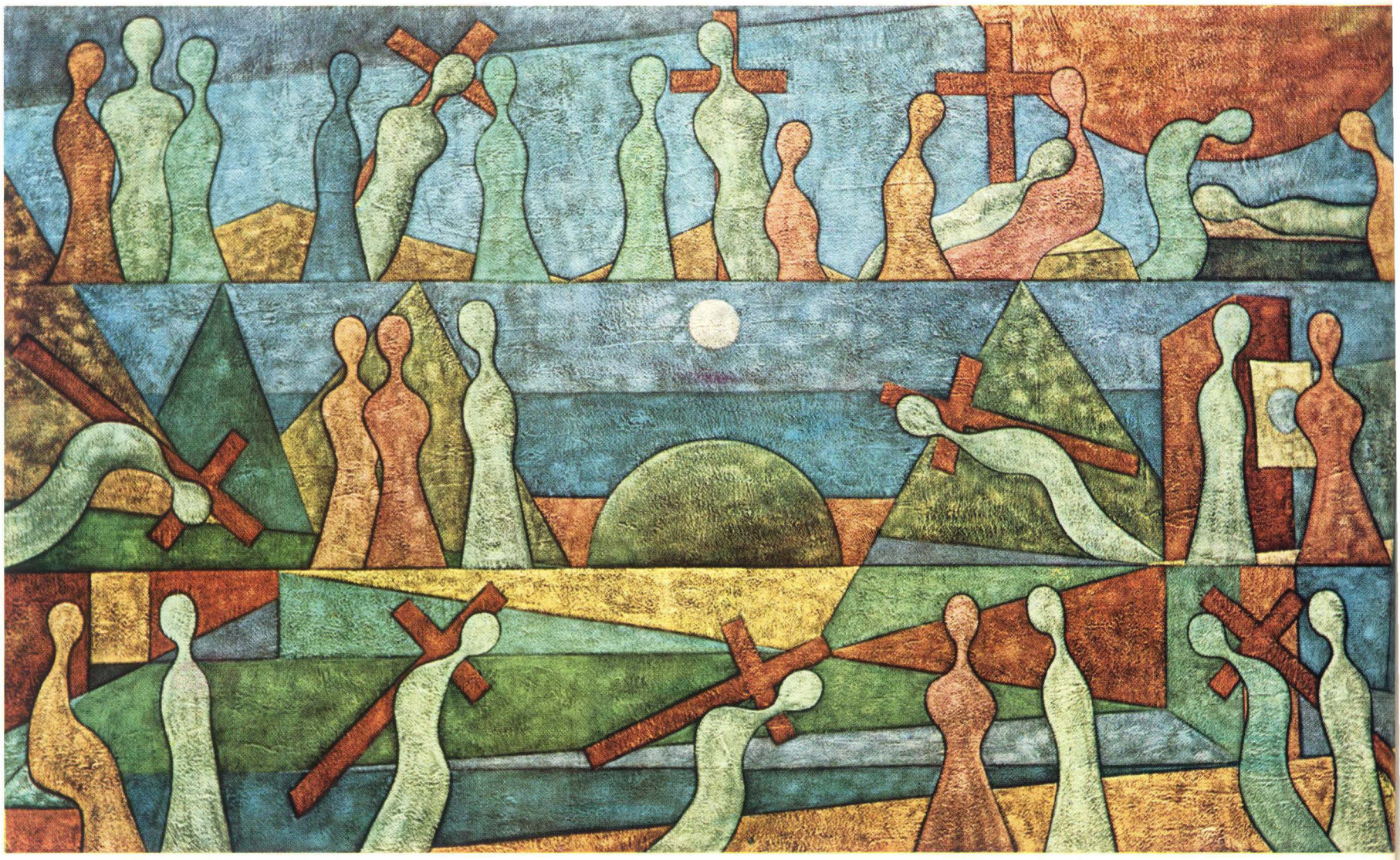
Nel giro di pochi anni, infatti, l'immagine ha preso corpo nella pittura di Grioni, rivelandone la tragica sostanza « metafisica », l'impegno severamente « prospettico »: ove con tale termine si intenda la ricerca di un senso ultimo che spieghi l'oscuro rapporto tra la contingente, solitaria, dolorosa vicenda umana e il cosmo ove essa si concretizza, nello spazio e nel tempo.

Domina oggi, da protagonista nella pittura dell'artista una « figura » pesantemente umana, segno significante di una malinconia che rischia la disperazione.

Grioni, insomma, con l'arma dolce dell'apparente discrezione, coinvolge, al contrario, fino al collo lo spettatore costringendolo a prestare ascolto al suo singolare linguaggio, ai presupposti simbolistici,

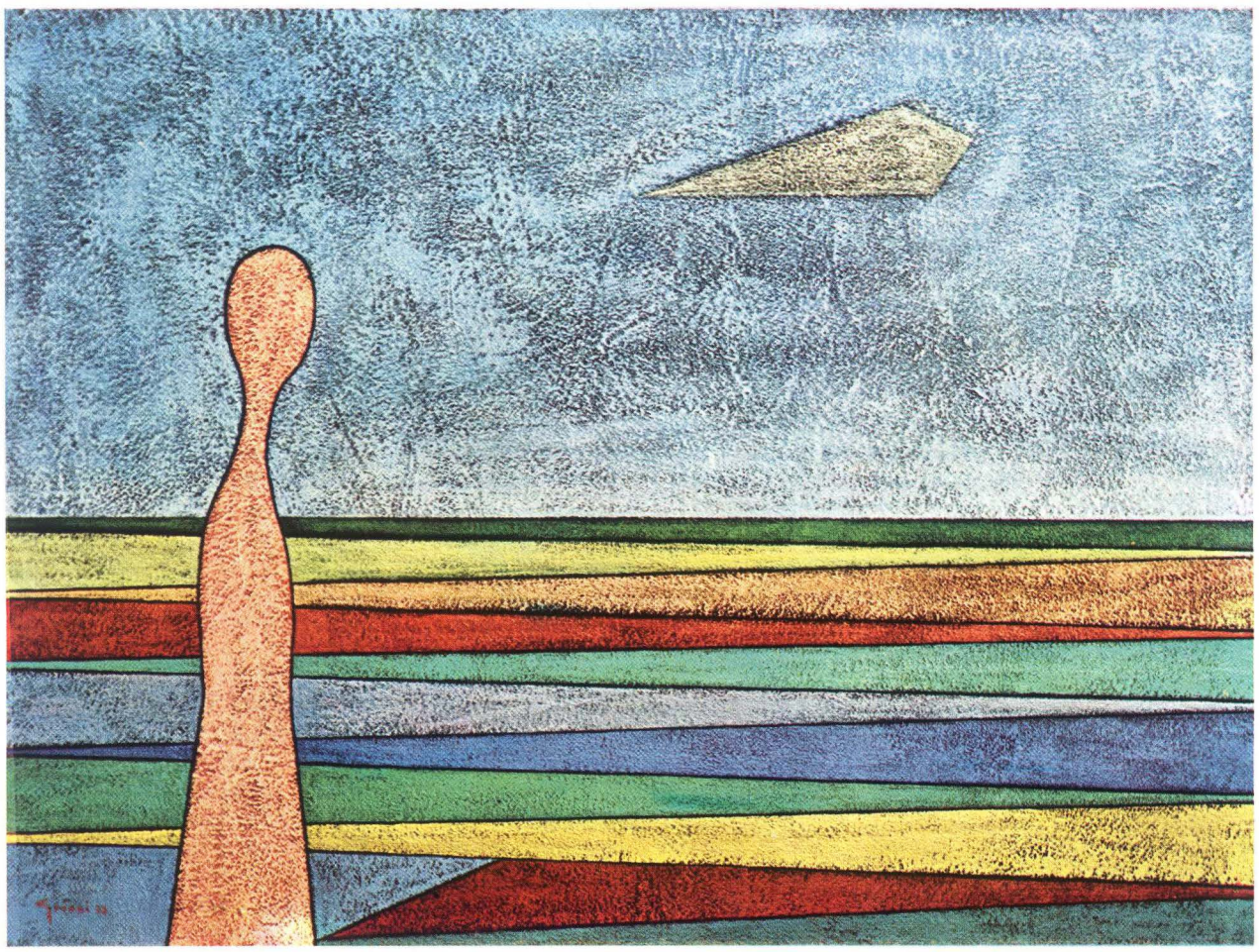
Notizie da Roma *(continuazione)*

le conseguenti oscillazioni circa la popolarità dei leaders, è la riprova quindi di una involuzione democratica, e perciò della non partecipazione.
L'altro aspetto negativo riguarda l'impossibilità di pianificazioni politiche ed economiche sia globali che a lungo termine, che potrebbero invece portare finalmente soluzioni a gravi problemi per migliorare il tenore di vita dei popoli sottosviluppati e assicurare il futuro alle nuove generazioni purché le attuali dei paesi più progrediti si sacrifichino distribuendo la ricchezza e risparmiando le energie naturali.
Il paradosso non riguarda solo i popoli retti a democrazia parlamentare. La pianificazione in Cina, comportante livelli di vita molto duri in funzione del futuro, necessita di tensioni ideologiche, impossibili se periodicamente la rivoluzione culturale non fosse artificiosamente ravvivata e drammatizzata da grandiose manifestazioni di mobilitazione di tipo guerresco e fanatico.
Nei paesi democratici si assiste poi, specie in questi ultimi tempi, alla dialettica tra gruppi di potere che detengono i mezzi di informazione. Essa dà luogo ad una sorta di teatro, spesso addirittura in gergo, in cui la grande massa degli spettatori è chiamata solo ad applaudire o a dissentire saltuariamente, in occasione delle votazioni, precedute però, queste, da campagne frenetiche ed intimidatorie che invece di provocare mutamenti radicali nel corpo elettorale, lo inducono alla prudenza e sostanzialmente alla conservazione dello status quo.
Ridotta in cifre, la partecipazione nei paesi democratici ci dà la misura di quanto sia soltanto formale il nostro regime di popolo. Possiamo calcolare, come abbiamo scritto altre volte, che solo il 15 o il 20 per cento al massimo degli iscritti ad un partito, e perciò già minoranza rispetto alla globalità della popolazione, partecipi attivamente alla sua gestione ideologica e organizzativa. La tendenza, anche nei partiti democratici, a distribuire gli incarichi direzionali (e di sottogoverno) per « chiamata del vertice », riduce ancora di più i margini della dialettica interna. L'esempio vale sostanzialmente anche per i sindacati, e i movimenti d'ordine culturale, politico, confessionale...
L'equazione volontà-libertà di San Tommaso, comporta implicitamente, dunque, il suo allargamento al termine di partecipazione. Da problema spirituale diventa problema pratico, perché l'uomo, specie se cristiano, deve trasformare la società: altrimenti non può rinunciarvi neppure il non cristiano e l'abdicazione lo porterebbe fatalmente a porsi contro se stesso, a rinunciare alla sua qualità d'uomo e, in ultima analisi, a compiere un suicidio morale identificabile con l'emarginazione materiale dal processo di promozione individuale e collettivo.
La nostra epoca è dunque segnata irrimediabilmente dalla minaccia della soppressione dell'individualità, ma anche dal fallimento della società collettivizzata, e dalla stessa mediazione dei gruppi intermedi? Parrebbe di sì. Le due tipiche versioni della democrazia d'oggi, quella liberale americana e quella autoritaria sovietica e cinese, non hanno risolto i problemi fondamentali dell'uomo; non hanno conciliato affatto le esigenze individuali con quelle collettive. Tutt'altro. In entrambi i casi la partecipazione è solo formale. Nelle democrazie dette popolari il consenso non ammette deviazioni, ed è perciò un consenso imposto; in quelle dette liberali la libertà è fortemente condizionata dal sistema stesso sul quale è basata, l'American Way of Life, dando luogo ad una civiltà consumista, dominata da richieste di bisogni artificialmente creati dai mass media.
Il superamento di entrambe le concezioni sociopolitiche, e cioè dei sistemi di governo come dei sistemi di vita, passa per una ricerca che non unifichi gli errori ma li elimini restituendo agli individui il ruolo non solo di testimoni ma di protagonisti del loro destino.
È possibile raggiungere questo scopo senza ricorsi a richiami spirituali? Certamente no. Occorre infatti che l'uomo riidentifichi se stesso e riqualifichi nello stesso tempo gli oggetti. Questa profonda e rivoluzionaria proposta è ritrovabile, mediante operazioni di integrazione culturale e di individuazione tematica, in San Tommaso, nei suoi postulati e principi.
Si pensi, ad esempio, alla collocazione ambigua dell'uomo rispetto alla macchina. L'errata concezione della libertà, libertà che nell'idea tomistica deve essere finalizzata al bene comune, ha portato alla mitizzazione tecnologica. Essa è il risultato non improvviso ma di un lungo itinerario, secondo la tesi sostenuta in un recentissimo saggio da Lewis Mumford. La prima espressione di tale mito va infatti ricercata, per Mumford, nella costruzione delle piramidi egizie. Fu allora che venne inventata — egli dice — la « macchina lavoro », con la conseguente esigenza di affiancarle la « macchina militare », dalla quale non poteva che sorgere la « macchina burocratica ». L'insieme, che oggi si ritrova nella nostra civiltà, costituisce la « megamacchina », non molto diversa da quella del tempo dei faraoni e che portò alla centralizzazione del potere politico, alla separazione delle classi, alla divisione del lavoro, alla meccanizzazione della produzione, allo sfruttamento economico dei deboli, all'introduzione universale dello schiavismo e dei lavori forzati ai fini industriali o militari.
Parte integrante del sistema: un certo miglioramento del livello di vita, dei mezzi di comunicazione, delle arti visive e musicali, ciò che crea solo un'illusione di progresso, del quale si giova spesso unicamente l'élite al potere.
La « megamacchina » odierna, per Mumford, implica un ritorno al dio Sole (energia nucleare) la generalizzazione dell'immagine di un mondo meccanizzato, la promozione dello scienziato allo stadio del legislatore, la mutilazione dell'uomo multidimensionale, l'accelerazione dei processi naturali, la tecnica del controllo assoluto. Essa è fatta, afferma Mumford, di false promesse, di corruzione e di minacce.
A questa visione apocalittica potremmo aggiungere la constatazione della incapacità dell'uomo rispetto alle macchine « al fare », al « produrre », mentre egli non è in grado di farvisi sostituire, a causa delle prerogative di fantasia e di astrazione che sono proprie dell'uomo e che le macchine non hanno e mai potranno avere.
L'aspettativa ludica ipotizzata da Marcuse, di vedere le macchine agire in vece dell'uomo, risparmiandogli ogni fatica e impegno per consentirgli di dedicarsi solo ai piaceri, si è andata così frustrando via via, nei paesi più progrediti industrialmente, tanto da far precipitare l'uomo in un abisso fatto di rumori, più tragico persino di quell'immenso silenzio del nulla sartriano. L'uomo si trova collocato un po più in qua del crepuscolo e un po' più in là del tramonto, come dice Heidegger: nel punto pieno della notte senza stelle.
Mumford pensa che per tirarlo fuori occorra una globalizzazione di tipo nuovo del mondo: è da un mondo organico, in tutta la sua integrità e non soltanto da un frammento ipertrofizzato dello spirito umano che debbono essere ricavati — dice — i materiali destinati allo sviluppo futuro. Una volta che la nuova immagine organica del mondo sarà diventata intellegibile e accettabile — conclude Mumford —, l'antico « mito della macchina », da cui derivano in larga misura i nostri clamorosi errori e gli sbagli di direzione tecnocratica, cesserà di mantenere il suo dominio sull'uomo moderno.
Certamente i problemi che condizionano lo sviluppo dell'umanità vanno globalizzati, ma, come suggerisce San Tommaso, debbono passare per l'uomo, vero protagonista della storia (che per il cristiano è essenzialmente storia profetica, di redenzione). Dal buio delle costrizioni materiali, e della coscienza inesplorata — anche per nostra incapacità, pigrizia, e perciò per mancanza di volontà (presupposto di libertà) — dobbiamo uscire convinti di doverci attuare secondo un disegno (Marcello chiama addirittura « legge ») che già si trova dentro di noi: allora sapremo di rappresentare non solo noi stessi ma anche gli altri; così che ogni nostra azione non potrà essere che individuale e collettiva insieme, come ci dice ancora, appunto, San Tommaso d'Aquino a settecent'anni dalla morte.



« VIA CRUCIS » (cm 250x150), Chiesa S. Nicolao della Flue, Milano

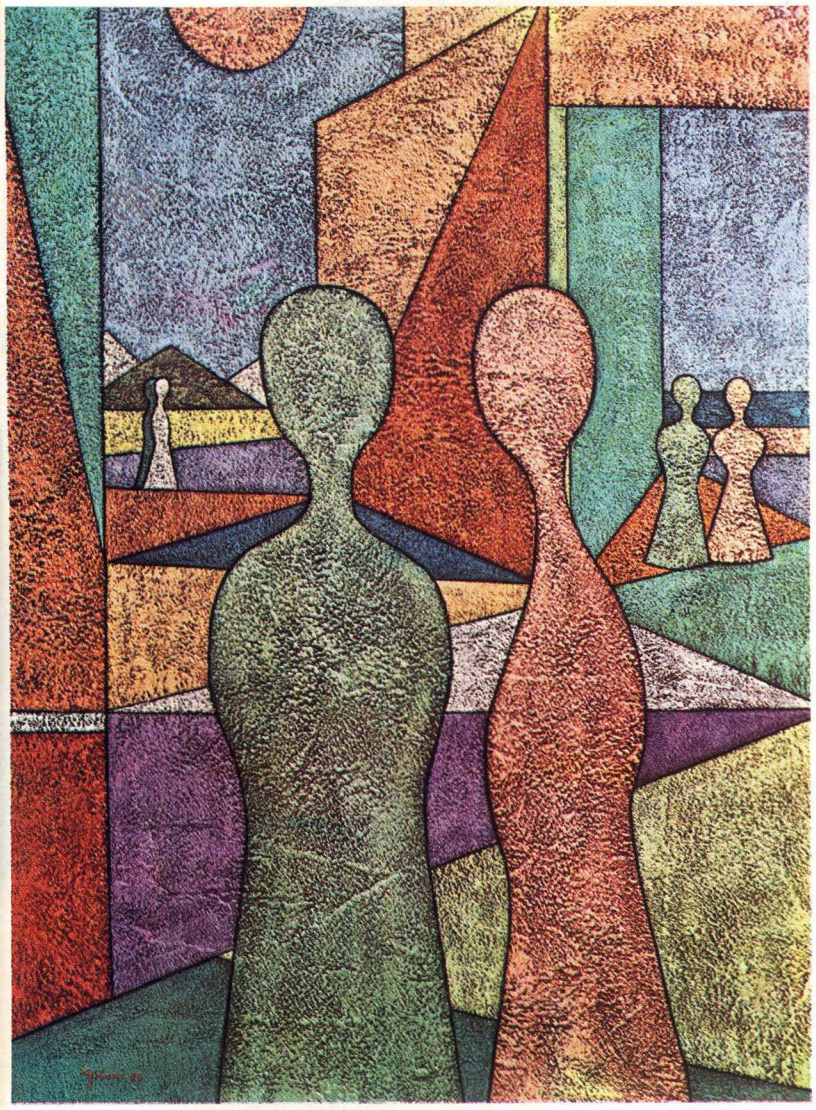
« L'AQUILONE » (cm 60x80)



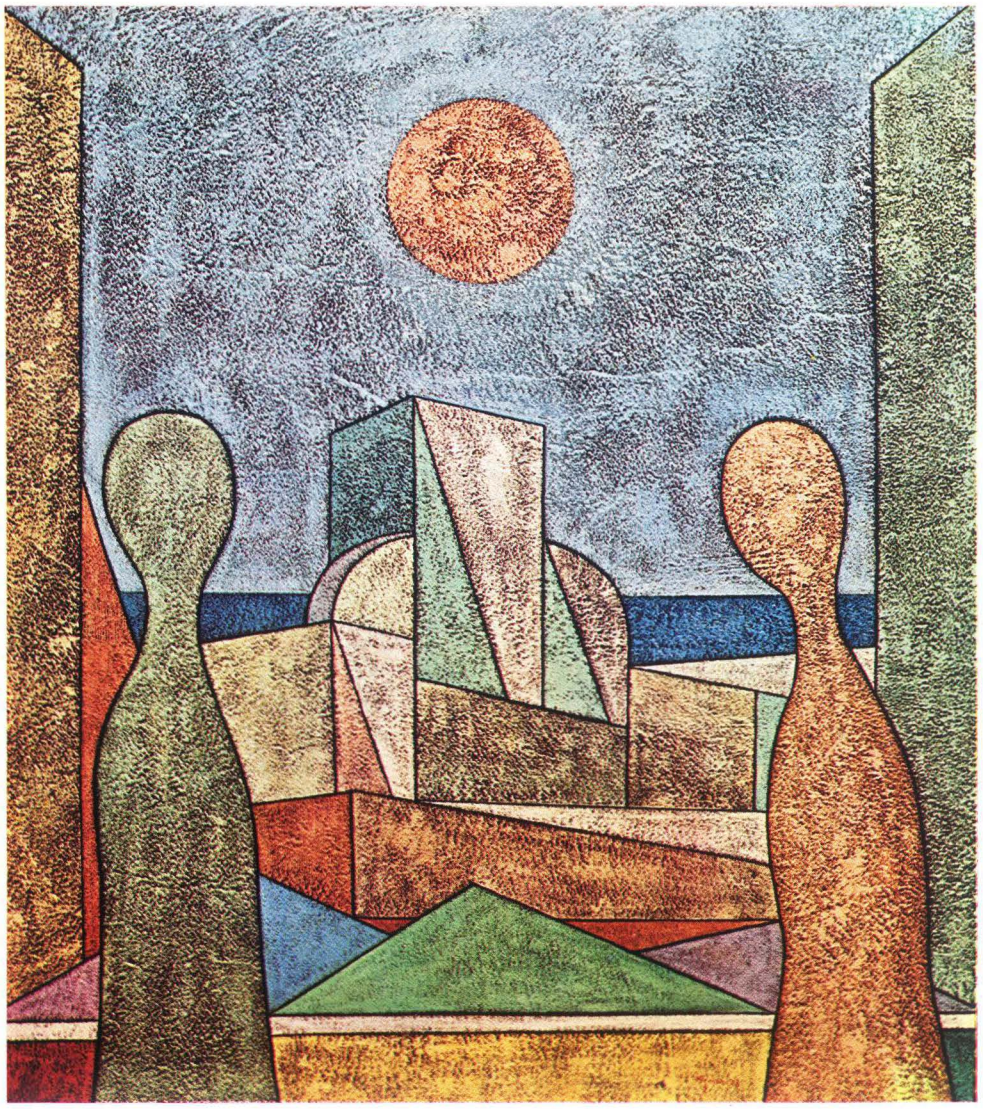
alla atmosfera di sogno, di suggestione che il misterioso effetto fantastico delle sue composizioni riesce a creare, rendendo la figura maschera, manichino, tra squadre, geometrie, statue, ombre cariche di emblemi.

Grioni, tende sempre più alla misura dei rapporti ritmici e alla essenzialità costruttiva della forma, ama le pause, i silenzi, la misura segreta, ma con larghezza di ritmo architettonico severo: il suo è un impegno morale oltre che estetico, è un pittore-poeta, che non grida mai e si esprime nel più assoluto dominio dei mezzi visivi.

Rivela inoltre un assoluto dominio dei valori pittorici e spaziali, risolti in superficie, col più sottile estro e con l'impiego minuziosamente accurato e prudentemente pesato delle superfici e dei volumi. Certe distanze da calcolati rapporti geometrici accentuano però questi effetti irrazionali di « magia » e ci rimandano paesaggi e figure immobili, come stregate da luci remote e da geometrie cristalline e da questi incontri improvvisi di oggetti e figure nascono strane correlazioni e



« LA COPPIA » (cm 80x60)



« LA PUERTA DEL SOL » (cm 90x80)

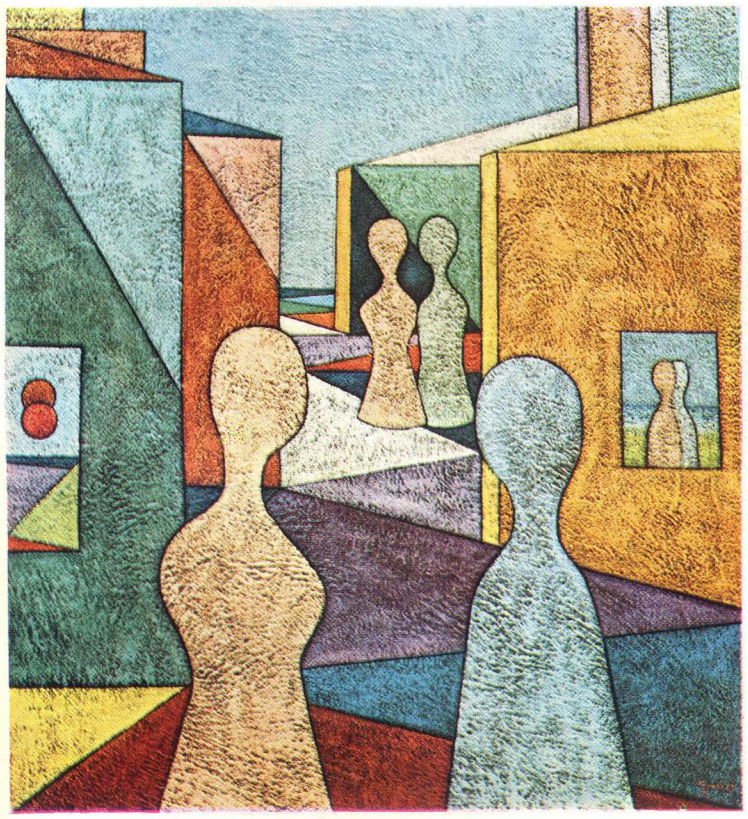
inattese illuminazioni di spazi ideali: nei dipinti di Grioni ogni oggetto vive del suo ultimo ed estremo riflesso di bellezza.

Per Grioni la linea non è il limite delle cose ma il confine e la mediazione tra valori tonali comunicanti, il volume non è solo rilievo ottenuto col chiaroscuro ma calibrata distanza tra piani colorati, il tono non è unicamente incidenza di luce ma ragguaglio o proporzione di quantità e qualità: l'artista sa usare e dosare con rara accortezza i colori che letteralmente « crea » elaborando sostanze chimiche e raggiungendo fantastici effetti di tonalità tenere, soffici, come damascate di azzurri, verdi, rosa.

Nel cercare di leggere attentamente i messaggi profondamente umani della pittura simbolico-metafisica di Grioni non può non tornarci alla mente l'affermazione di Oscar Wilde per cui « l'arte è un simbolo, perché l'uomo è un simbolo » e non possiamo fare a meno di considerare che un'idea, nel significato più alto di questa parola, si può comunicare soltanto mediante un simbolo.

Chiudiamo con gioia l'argomento Grioni, solo momentaneamente, perché siamo certi che questo pittore, che già tanta strada ha percorso e tanti riconoscimenti ha meritato, tornerà presto a farci parlare di sé, perché la cadenza lirica con cui Grioni innesta il virgulto della speranza laddove non c'è che avvilimento e sventura, presuppone un ancor lungo snodarsi itinerante alla ricerca di sempre nuovi mezzi espressivi.

« IMMAGINI » (cm 80x70)



« ARLECCHINO » (cm 70x50)

